Anno III. Salerno, 27 Novembre 1871 N.° 31.° e 32.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino —*Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Il Plutarco femminile di P. Fanfani — I lavori del VII. Congresso pedagogico* — Rassegna bibliografica — Agronomia — *Del lupino, ec.* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico.*

UN SAGGIO DEL PLUTARCO FEMMINILE

DI PIETRO FANFANI [1]

È un libretto di educazione femminile, che tra breve regalerà alle scuole l' illustre e benemerito Pietro Fanfani; a cui non poteva cadere in mente più nobile e santo pensiero di aiutare con ottime scritture l' opera degli studi e dell' educazione. Nè di lui, che è persona carissima alle lettere e all' Italia, nè di questo suo *Plutarco*, io vo' dire. Vedranno le buone maestre se altra operetta più saggia, più bella ed acconcia a dar precetti di grammatica e di composizione, ed indirizzare le giovani al retto pensare, all' italiano scrivere e al virtuoso operare, possa introdursi nelle scuole, che regga al paragone di questa, che, a mio giudizio, a tutte entrerà innanzi. Dirò solo che con tal sorta di aiuti e di libri io mi prometto gran bene dagli studi e frutti più abbondevoli che finora non abbiano dati. Del dono poi che mi manda l' illustre mio amico, io ne son lietissimo e pieno di sincera ed affettuosa riconoscenza; chè il *Nuovo Istitutore* si onora di visite siffatte e di uomini tanto chiari e stimati.

[1] Per rendere più agevole ai figli del popolo il fornirsi di buoni libri, il Fanfani mi scrive di aver ridotto il prezzo del suo *libro di prime letture*, che nel num. passato efficacemente raccomandai e raccomando di nuovo ai maestri, da una lira a 60 cent. È già spacciata la 1.ª edizione e fra pochi giorni uscirà la seconda.

Trenta o trentacinque anni addietro era in Pistoja una scuola di signorine, che pagherebbero adesso le più nobili città italiane di poterne avere una simile. La Direttrice, donna di specchiati costumi e di animo gentilissimo, ottima madre di famiglia, ricca di singolare dottrina ed erudizione, avea avuta sollecita cura di scegliere maestri e maestre, che non solamente fossero di intera e provata costumatezza, e padroni delle discipline che dovevano insegnare, ma fossero abili parimente a saperle insegnare; perchè diceva, e diceva bene: *Un maestro, il quale sappia così per appunto, ma sappia insegnar bene; vale assai più di un altro che sia un Salomone ed un Aristotele, e poi non sappia insegnare.* Le più nobili e più agiate famiglie, così di Pistoja come di altre città, ponevano gli occhi sopra quell' istituto per mettervi a educare le proprie fanciulle; ma parecchie madri ne rimasero col desiderio, perchè la Direttrice, tra di alunne esterne e di interne, non volle mai passare il numero di cinquanta. Il concetto ch' essa aveva dell' educazione femminile era questo: come la natura ha formata la donna fisicamente diversa dall' uomo, deputandola a concepire, a partorire e ad allattare, così è naturale che il mandato, o l' ufficio [1] della donna nella umana compagnìa debba esser diverso da quello dell' uomo. Questi dee provvedere, non pure al mantenimento della famiglia; ma procacciare, o con la mano o con l' ingegno, al buono stato e al decoro della patria, o colle armi in guerra, o con la penna nello studio, o con la ornata parola nelle assemblee, o esercitando arti, industrie, mestieri: quella invece dee attendere al governo della famiglia principalmente, ed alla prima educazione dei figliuoli, la quale, o volere o non volere, è quella che poi informa tutta la loro vita, ed è cagione principalissima che riescano buoni o tristi. Con tali pensieri in capo, e' ne vien da sè che ella reputava, il voler ridurre le donne a far tutti gli ufficii degl' uomini, esser quella medesima mostruosità che il voler ridurre gli uomini a far la calza, a stirare, a governare insomma tutte le faccende di casa: il che a poco per volta manderebbe sossopra tutto il viver civile.

Sì fatti pensieri per altro non erano nè tanto stretti nè tanto assoluti, che volesse del tutto escluder le donne da ogni esercizio e disciplina più propria naturalmente degli uomini: anzi diceva sempre che, se una donna si sente avere ingegno fiorito, ed inclinazione a qualche cosa che possa darle e fama e gloria, dee secondare con ogni studio questo fondamento che pone in lei la natura: e lodava con accese parole quelle donne, che si resero famose o nelle lettere, o nelle arti, o nelle scienze, ed anche nelle armi e nel governo dei popoli, pigliandone spesso argomento a provare che non è vero, essere le donne forma-

[1] I neologisti direbbero *lor missione.*

te dalla natura inette alle più nobili discipline od arti civili; ma ricordando sempre alle sue alunne che, dove le così fatte sono degne di somma lode, sarebbe danno gravissimo alla umana compagnìa se tutte quante le donne volessero imitar quelle, perchè il mondo andrebbe a poco a poco sossopra; e sempre mostrando loro con precetti ed esempj quanto sia geloso, efficace e sublime il mandato della donna, la quale, chi ben guardi, senza uscire dall'ufficio suo, ajuta e conferma in gran maniera il buono stato e la prosperità delle famiglie e delle nazioni, per via della buona educazione che dà ai figliuoli ancor teneri, e per il soave dominio che ha sul cuor del marito. Affine dunque di aver materia da toccare spesso questo tasto dell'ufficio della donna senza rompere il corso ordinario della scuola, la nostra brava Direttrice si pensò di far fare alle sue signorine un esercizio, piacevole ed istruttivo nel tempo medesimo, in ciascuna domenica; e raccoltele, là verso la fin dell'anno nella sua stanza disse loro:

« Mi è venuto in capo di fare insieme con voi, mie dilette fanciulle, un esercizio piacevole ed istruttivo ne' giorni di festa. Voi siete in tutte cinquanta: le venticinque maggiori di anni e di studi lavoreranno con me a tale esercizio: le altre minori saranno ascoltatrici ed osservatrici, finchè non diventeranno anch'esse operatrici, entrando via via ne' luoghi che si lasciassero vuoti per avventura da qualcuna delle altre. L'esercizio sarebbe questo; sentite: Incominciando dalla maggiore, e andando giù giù, darò a studiare, a ciascuna delle prime venticinque, la vita di una donna illustre nella storia italiana, o per iscienze, o per arti, o per lettere, o per altro titolo: quella ragazza a cui toccherà la volta scriverà per la domenica seguente, in quello stile che più le par conveniente, un raccontino, dove si compendino i fatti principali di essa vita, ovvero la tesserà sopra il fatto principalissimo quando la donna sia rimasta famosa per quello solo. Compiuto il numero di 25, si ricomincerà da capo; e così a ciascuna toccherà a far dentro l'anno due racconti; perchè, è vero che nell'anno ci sono 52 domeniche, ma noi dobbiamo far vacanza la domenica di Pasqua, e un'altra la lasceremo libera per fare tutte insieme una scampagnata. Quando una ha finito di leggere il suo racconto le altre tutte, grandi e piccine, potranno fare quelle osservazioni che l'animo detterà loro, o muover dubbi o chiedere dichiarazioni; e ciò darà materia a qualche discussione tra voi e me, e tra voi e voi, le quali serviranno a farci passare un'oretta piacevolmente, e ci daranno largo frutto d'insegnamento. Vi piace la mia proposta? [1] ».

E tutte quelle ragazze con lieto volto e con atti di gioja esclamarono:

[1] I barbareggianti avrebber detto *il mio progetto*.

« Sì, sì.

« O brave bambine, continuò la Direttrice: dunque all' opera. Ora siamo alla fin dell' anno; e cominceremo subito la prima domenica dell' anno prossimo. Le antiche Romane le lasceremo stare, chè spesso le avete sentite nominare, e parecchie di voi le conoscono: poche ne ricorderemo di quelle del medio evo, cioè dei dieci secoli corsi tra il V e XV secolo; e più via via ne cercheremo nei secoli più vicini al nostro, nel quale troppo non ci avanzeremo, dovendo lasciarsi al tempo avvenire il giudizio e la fama delle viventi o delle morte di fresco ».

E voltasi alla maggiore di tutte, una bella giovane di 17 anni o così:

« Animo, signora Elisina, il primo racconto tocca a Lei. Ella è studiosa, ha ingegno vivissimo, e farà ottimamente. Or ora venga da me, chè le darò a leggere la vita di Amalasunta regina d'Italia: cerchi di scriversela bene nella mente; que' punti di essa vita che più le feriscano la fantasìa, su quelli ordisca prima, e poi tessa il suo racconto, non dimenticando mai il fine del nostro esercizio, che è quello di istruire dilettando. Io non voglio vedere il componimento prima che sia letto in presenza di tutte, per avere occasione di far la critica a ciascuno insieme con voi, correggere errori, dar precetti di ben comporre, o altra simil cosa, secondo l'occorrenza; e così piglieremo, come dicevano i nostri antichi, due rigogoli a un fico, faremo dico il nostro esercizio, e vi ribadirete nel capo molte di quelle cose, che i maestri ed i libri vi hanno insegnate ».

Quì la Direttrice si tacque; e la Elisina, che aveva fatto un poco il viso rosso alle prime lodi, tutta ridente rispose che avrebbe fatto quanto poteva per contentare così buona ed amorosa Direttrice. E di fatto la prima domenica del 1840 tutte quelle ragazze erano raccolte a mezzo giorno nel luogo ordinato al loro esercizio, dove era stato pregato di venire anche il maestro di lingua e di lettere italiane; e lì, dopo le solite amorevoli chiacchiere, postesi tutte a sedere, e la Elisina, per comando della Direttrice, sedutasi su una poltrona in capo alla stanza, con atto, voce e modi gentilissimi, incominciò così il suo ragionamento.

(Cont.) **P. Fanfani**

RELAZIONE DEL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

per Emanuele Celesia, Segret.° generale

Signori!

Passati dalle terre lombarde, ove sortivano la culla, all' aure ubertose de' toschi colli; avvivatisi ai flutti della industre Liguria; ringagliarditi al soffio vigoroso delle Alpi, i Congressi podagogici saluta-

vano alfine questo incanto di terre, di marine e di cieli, ch' or festoso ci accoglie.

E in questa città privilegiata di tanta ubertà di natura e d' ingegno, la nobile istituzione serbava inalterata le sue primigenie fattezze e il tradizionale suo stampo. Nè poteva altrimenti. Gli educatori italiani, questa sacra falange del pensiero, traean lietamente a salutare queste parti meridionali d' Italia, che prima videro svolgersi quel glorioso periodo storico, in cui rifulgono i nomi di Pittagora, di Filolao e d' Archita: di quella scuola insomma ch' ebbe nome d' *Italica*, la quale gettando le fondamenta della vera pedagogia delle genti, parve dopo lungo decorso di secoli rivivere nelle dotte lucubrazioni della fiorentina Accademia, e tradursi in metodi e in fatti, nella cerchia delle discipline scolastiche, dal sommo Vittorino da Feltre. Di questa guisa il primo ciclo pedagogico italico, che, qui sorto, alla superiore Italia allargavasi, viene ora da quella a risalutare le native sue sedi; e in questi comizii della scienza educatrice di tutta Italia risorta a nuovi destini ben era mestieri che il senno italiano, tenendo fede all' antica sapienza e alle mutate ragioni de' tempi, andasse faticosamente cercando la formola che risponda all' altezza dell' età nova.

L' abbiam noi giunta, o signori? sarebbe follia l' affermarlo. E quale fra le più illustri nazioni può di tanto gloriarsi? Ma noi, n' ho fiducia, potremo raggiungerla, o, meglio, tornerà a risorgere ancora fra noi, se manco ossequienti a quei magisteri educativi, che prosperevoli sotto altra guardatura di cielo, mai non potranno attecchire o vigoreggiare fra noi, vorrem essere da senno, più di quello ch' or per avventura non siamo, italiani: se, cioè, ci faremo ad indagar ne' volumi dei nostri padri, o nelle loro istituzioni quegli ordinamenti ed assetti, che rinnovellati all' alito de' nuovi tempi, ci porran sulla via del vero progresso intellettuale e morale. Imperciocchè, voi nol dimenticate per certo, tutti i metodi educativi e le pedagogiche discipline, che, camuffati all' alemanna e alla franca, ci giungono come novità peregrine d' oltralpe, tutte ebber la culla e i lor cominciamenti in Italia, dai giardini di Froebel, che rammentano la *Giocosa* del grande Feltrese, fino alla costituzione delle Università tedesche, che tanto ritraggono delle istituzioni e de' metodi, che un tempo fioriano gli studi di Salerno, di Pavia, di Bologna, di Padova e Pisa.

E al nostro concetto innovatore, ma pur cònsono alla tempera dei nostri costumi e fedele all' indole delle scuole paesane, parmi s' informino appunto i Congressi, a' quali annualmente qualche illustre città consente onori e stanza ospitale. E un tal concetto ebbe per fermo innanzi agli occhi il consesso, a' cui lavori si pose oggi termine, e di cui per debito d' ufficio è mestieri toccarvi, quasi sorvolando, i più spiccati carratteri.

E prendo al mio dire le mosse coll' accennare ad una provvidissima innovazione che di tanto agevola la trattazione de' temi: quella, cioè, delle Relazioni a stampa che videro la luce per opera dei signori Macchi, Quercia, Morelli, Palmieri, Sacchi, Marciano, Garelli, Rodinò e Celesia. Io son di credere che questo lodevole provvedimento vorrassi omai ritenere qual legge ne' successivi Congressi. E sarebbe altresì nel desiderio di molti, di cui oso farmi eco, di non protrarre le nostre assemblee oltre i dieci dì, tempo più che sufficiente ad ogni discussione per quantunque larghissima; tuttavolta si divulghino almeno due mesi innanzi i lavori de' Relatori, e si ponga mano a separar nettamente la sessione degli studi primari da quella de' secondari, potendo di questa guisa procedere separatamente ambedue, senza che i membri dell' una vengano a prender parte e a intorbidare le discussioni dell'altra, a cui non sono dal loro magistero chiamati. Senonchè di queste e d'altre riformazioni lasceremo il carico alla benemerita Società pedagogica che diè vita e veglia a tutela de' nostri Congressi.

Il primo tema che riferivasi agli studi primari s' ebbe a Relatore l' onorevole Mauro Macchi, e versava sul come sciogliere la quistione economica della massima diffusione della istruzione elementare in Italia. Se forse non tutti saran per fare buon viso all' essersi respinto il grande principio della tassa scolastica, già sanzionato dal Congresso raccolto in Torino: principio che agevola l' istituzione di nuove scuole, alle quali nelle stremate condizioni del pubblico erario mal potriano sovvenire il governo ed i municipii: certo egli è che molte e savie proposte riscossero l' unanime consentimento de' congregati. Tali quelle per fermo di cui fecesi autore il prof. Fusco, uomo in ogni parte della materia competentissimo, e che ragguardano l' obbligatorietà della istruzione eziandio per gli adulti, nelle caserme, negli opifici, a bordo de' navigli: tali l' istituzione, ne' luoghi in cui i fanciulli sono addetti al lavoro, delle scuole a *tempo ridotto*, che già porsero altrove fruttuosi risultamenti: tale quella di deferire al consiglio provinciale scolastico la revisione de' bilanci comunali in quella parte soltanto ch'ha tratto all' istruzione, affinchè sia con maggior efficacia zelato l' adempimento delle leggi relative alle scuole, da non pochi municipii assai trascurate. Un altro lodevolissimo provvedimento tolse a caldeggiare l' onorando consesso, la riformazione, cioè, delle scuole magistrali femminili, che troppo scarsi frutti diedero finora al paese, e ciò nell' intento d' allevar buone maestre nelle Campagne, e nei Comuni rurali che ne difettano.

Ad un tal voto egli è d'uopo associar quello messo innanzi dalla Relazione dell' illustre Palmieri, e suggellato dal vostro suffragio, relativo al pratico insegnamento dei mestieri, delle industrie e dell' arti, insegnamento per cui richieggonsi adatti opificii, i quali al postutto saranno le scuole d' applicazione per gli artigiani. E qui mi si consenta

di aggiungere che un tal concetto ebbe appunto di mira il ministro Castagnola, creando le *Scuole d'arti e mestieri*, in Chiavari, in Savòna ed altrove. Come legittima illazione della proposta del Palmieri, sanzionavasi il desiderio d'introdurre negli istituti di Carità, governati finora da leggi che ricordano la notte dei tempi di mezzo, l'istruzione e il lavoro: e nelle scuole primarie urbane tutte quelle pratiche che scaltriscano l'alunno all'esercizio dei mestieri e dell'arti: d'associare nelle scuole rurali il lavoro de' campi agli studi ordinari; e nei paesi litorani e marittimi adusare i fanciulli alla nomenclatura marinaresca, e addestrarli a quanto può loro spianare la via all'esercizio del loro mestiere. Con questo indirizzo dato alle scuole potrà alfin conseguirsi che il debito del lavoro diventi coscienza universale, la quale valga a scongiurare quelle superlative teorie che minacciano la società. Una scuola funesta va da troppo lunga stagione predicando, che il lavoro è conseguenza d'una colpa primitiva e quindi una pena: ricacciamo, con altri molti, anche questo delirio nel regno fantastico de' sogni; tocca a noi, tocca agli educatori italiani il chiarire che la religione del lavoro esalta, nobilita l'uomo, raddoppia le sue facoltà, e darà nuovo avviamento a' nazionali destini.

Se nonchè il lavoro introdotto nelle scuole primarie e l'ordinamento di scuole d'arti e mestieri, nautiche, agrarie e altre tali, non basta alle nuove coscienze de' tempi; e il nostro Congresso sarebbe venuto meno a sè stesso, se non avesse eziandio provveduto a rialzare dall'attuale suo cadimento la donna, e aprire per essa, senza divellerla dalla famiglia, per cui principalmente è creata, nuove fonti di lavoro. Ond'è che con pratico avvedimento, a cui tutti dobbiamo far plauso, poneasi il quesito — delle nuove professioni a cui si possono applicare utilmente le donne in Italia, avuto riguardo a' costumi paesani, e come si debbano preparare, adattando per essa la scuola e il tirocinio — E il Congresso, raffermando le conclusioni del Relatore, faceva appello alle province, ai Comuni, alle Camere di commercio, alle associazioni private per la pronta istituzione delle scuole professionali femminili. E delineando i principali caratteri di questo nuovo genere d'istituzione, che tanto si differenzia dalle scuole comuni, concorreva col Relatore a fermare: che intento di questa istituzione sia quello d'avviare le alunne a que' proficui lavori ed industrie, che, senza allontanarle dal santuario domestico, loro assicurino onesti mezzi di sussistenza: d'educarne il senso morale, e con ciò creare una generazione di sperte operaie, di savie educatrici e di ottime madri: doversi a tal uopo preferire anzi tutto gl'insegnamenti domestici e i lavori d'uso comune, per quindi passo passo salire a quegli studii speciali, che attingono dalla scienza applicata alle industrie i tesori ch'essa possiede: e che infine il caratte-

re di questi istituti nella sua unità sia vario, diverso, mutabile, a seconda de' bisogni, delle tradizioni e delle industrie locali.

Ed ecco, o Signori, sgroppato quel nodo che affatica da lunga pezza i più insigni pedagogisti: quello, cioè, d'associare il lavoro alla scuola. E a meglio arrivare una tal meta, quasi a corollario delle conclusioni premesse, si tenne opportuno, dietro proposta dell' egregio Pignetti, d'aggiungere i voti: che ne' comuni nei quali non si possano istituire tai generi d'insegnamento, le scuole elementari femminili abbiano una parte professionale pei lavori necessari in famiglia, il disegno e quelle arti donnesche che del disegno più si avvantaggiano, e non richieggono speciali apparati: che le scuole magistrali e normali sieno ordinate di guisa che vi si possa aggiungere qualche insegnamento professionale confacente al decoro della scuola: che in queste scuole si faccia alle future maestre una breve monografia della provincia sotto l'aspetto agrario, industriale, commerciale e statistico, che valga loro di guida nel porre l'insegnamento professionale in relazione colle condizioni reali del paese e infine che nelle classi elementari femminili di grado superiore s'aggiunga l'insegnamento dell' economia domestica e dell' igiene, e ne' centri industriali un corso di calligrafia e di computisteria commerciale.

Nè a questo solo restavasi l'eletta degli educatori italiani, ma parve dicevole di dare un passo più innanzi con invitare il Municipio di Napoli a sollecitare e a promuovere, prima in Italia, la creazione di queste scuole. Il nuovo magistero educativo dato alle donne del popolo è, per vero, un compito degno di questa nobile cittadinanza, la quale con ciò togliendo le donne dal trivio e avviandole a lucrosi esercizi, vedrà rifarsi, in un col pubblico costume, le arti e le industrie domestiche, emanciperà la donna dai tanti pregiudizii che tuttavia la disonestano, e avrà il nobile orgoglio di dare alle città italiane l'esempio di creare in ogni popolana una sagace operaia, e di dare alla scuola un valore economico.

Noi ci aggirammo finora nella cerchia del lavoro che dovrebbe introdursi ne' nostri istituti scolastici, considerandolo non già qual pena, ma qual redenzione dell' uomo; se nonchè v'ha un genere di lavoro, o Signori, contro cui si ribella chi ha viscere d'uomo e di cittadino. E questo genere di lavoro si è quello in cui trafelano nelle officine, nei cantieri, nelle fabbriche, nelle grandi manifatture i fanciulli e le donne, e con qual detrimento della nazionale educazione, della moralità e dell' igiene, niuno ha che nol veggia. Ond'è che al tema dal Garelli agitato — sui mezzi educativi che possono concorrere a prevenire, temperare e correggere i danni che derivano dal lavoro eccessivo dei fanciulli, dal vagabondaggio e dalla colpa precoce — voi rispondeste, o Signori, invocando una legge informata a' seguenti principii: che ne' gran-

di opificii non vengano accolti fanciulli al di sotto di un' età conveniente: che la durata del lavoro si regoli secondo i bisogni igienici, avuto riguardo alla degenerazione ed a' morbi ereditarii: e che ad ogni opificio o miniera vada unita una scuola, e sia lasciato libero il tempo per la debita istruzione. Ma una tal legge non basta: voi chiedeste eziandio la fondazione di colonie agricole, siccome quelle che preparando buoni agricoltori e la ricchezza nazionale avanzando, sperimentavansi le meglio atte ad emendare i delinquenti minorenni. Al qual voto naturalmente collegavasi quello di una istituzione normale per gli educatori de' Riformatorii sul fare di quella di Demetz: e l' istituzione pe' sordo-muti poveri (tanto predisposti per la loro naturale e morale imperfezione alla colpa) di quelli Educatorii speciali, di cui è splendido esempio quello fondato dal Conte Taverna in Milano. Piaccia intanto al Governo ed al Parlamento secondare i voti qui emessi col sanzionare la legge intorno la tratta de' fanciulli della Basilicata e delle Calabrie, i quali, doloroso, ma vero! reduci nella lor patria, forniscono il più tristo e il maggior contingente al novero de' malfattori.

Dissi del lavoro e dell' igiene: e a questi argomenti collegansi le relazioni degli illustri Sacchi e Morelli. Versa infatti la prima sovra i giuochi e lavori della puerizia, ne' quali scorgesi il primo naturale sviluppo delle facoltà intellettive e morali. Il quesito — se il metodo dei giardini Fröebel possa essere adoperato negli Asili infantili italiani, e nel caso affermativo se e quali modificazioni si dovrebbero proporre per renderlo ognor più acconcio alle tendenze speciali del carattere nazionale — venne sciolto da un solenne verdetto: di accogliere negli asili infantili tutti i possibili miglioramenti igienici che assicurino la salubrità dei locali, la personale mondezza e le cure che tutelano la salute, coll' introduzione di opportuni esercizii che rettamente svolgano le facoltà organiche de' bambini; che si pongano in atto tutti quei processi didattici che valgano a svolgere con metodi intuitivi la fantasia, il sentimento e la riflessione, alternando gli esercizi de' bambini anche con opere di mano dirette a trovati utili e geniali, secondo le disposizioni naturali di ciascun fanciullo: che si aprano speciali istituti magistrali per le educatrici dell' infanzia, onde porgere ad essse una più appropriata coltura tanto tecnica che pratica. Raccomandavate infine l' accordo degli Istituti infantili colle prime classi delle scuole primarie. *(Cont.)*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Lo stile e gli scrittori o una chiacchierata alla buona, Dialogo di N. M. Fruscella.

Sono una cinquantina di pagine scritte con tanto brio ed eleganza di lingua, e c' è tanto senno ed eletta dottrina sparsa per entro, che ben val-

gono quanto il più lungo ed erudito trattato intorno allo stile ed agli scrittori. La questione è considerata con larghezza di criterii, con acuto discernimento e con sani ed ottimi principii, ricavati parte dalle opere più assennate e giudiziose che abbia la letteratura e parte dallo studio amoroso ed assiduo che pone il Fruscella sui classici scrittori. Ad investigar compiutamente della essenza dello stile e ricercare onde provenga la immortalità di alcune opere, l'autore, rifacendosi da alto, entra a dire dell'arte, del bello, della letteratura, discorrendone però tanto solo, che basti al proposito suo e riesca a rilevarci intero il suo disegno. Il quale, bello e giusto in sè, per l'arte maravigliosa ond'è architettato e la grazia e vivacità dei colori, con cui apparisce a noi, acquista maggior nobiltà e perfezione. Onde gliene do al mio egregio amico una stretta di mano affettuosa e sincera per sì cara e ghiotta scrittura che ne ha regalata.

Repertorio per la Lingua Italiana di voci non buone o male adoperate di Leopoldo Rodinò — *4.ª Edizione* — *Napoli 1870* — £. 1,60.

Con molta dottrina e finezza di critica sottile e retta è compilata quest'altra edizione di un'opera notissima in Italia e stimata a ragione di non picciol valore dagli uomini di lettere. Era un po' rigido e severo il Rodinò le prime volte che dette fuori il suo *Repertorio* e parve agl'illustri filologi e letterati Viani, Fanfani, Betti ed altri, che non fosse da restringer tanto l'uso della buona favella e tassar di errate molte voci che comunemente si adoperavano ed avessero l'autorità di ottimi scrittori. E il Rodinò, cui non pedanteria, ma amore schietto e sentito della purezza e semplicità della nostra lingua movea ad essere alquanto stretto di manichi, si rifece da capo sull'opera sua, riconobbe le osservazioni giuste ed assennate, ne trasse partito e con sollecita cura attese a ripurgarla delle prime mende. Onde ora, così corretto e migliorato, il suo libro è assai bello ed utilissimo a coloro che zoppicano nello scrivere italiano, ed amerei che ognuno l'avesse sul suo scrittoio; perchè la più parte, abbiamo tutti dei dubbi intorno al retto uso di questa o quella voce, massime oggi che tanto è cresciuta la corruzione nella lingua.

Inaugurazione del Busto a Francesco Ambrosoli, Discorsi dei professori Stefano Grosso e Pietro Zambelli.

A Milano il 31 maggio del 1871 convennero gl'illustri amici dell'Ambrosoli ad onorarne la memoria e gli innalzarono un Busto, lavorato da valente artista, nell'Atrio della Biblioteca di Brera. Fu solenne e splendida cerimonia e gratissima testimonianza di stima all'insigne autore del *Manuale della storia della Letteratura italiana* e di altri pregiati lavori, che tra non molto ce lo faranno ancor meglio estimare. Parlarono breve ed affettuosamente i Comm. Verga e Carcano, e due belli ed eruditi discorsi pronunziarono i prof. Grosso e Zambelli, dei quali toccherò qui un motto. Il prof. Grosso intese a mostrare quanto nelle lettere greche e latine sentisse addentro l'Ambrosoli, e *quanto fossero splendide le prove di valore ch'egli diede in istudii sì degni di un alto intelletto e sì importanti alla civiltà e alla gloria d'Italia.* E splendido per forma, erudito per non comune dottri-

na, assennato per nobili e sottili osservazioni in filologia, riuscì il suo discorso, il quale si fa leggere con piacere e con ammirazione. Ne ha fatta un altra ristampa il prof. Grosso, cresciuta di alquante note, ove ribatte certe critiche mossegli con acerbità; e glielo rivede per bene il pelo ai suoi censori, ragionando con l'usato giudizio e dottrina. Il prof. Zambelli tolse da ultimo a dire della vita e delle opere dell'Ambrosoli, specialmente mirando a ritrarre le peregrine doti del suo scrivere e l'alto e nobilissimo fine posto alle lettere. Il quale fu questo che l'Ambrosoli *volse sempre gli studii al perfezionamento intellettuale e morale dell'uomo, argomentandone da ciò principalmente la loro vera utilità.* E la parola del cav. Zambelli, nitida ed elegante, calda d'amore come quella di un amico caramente diletto, dotta e nobilissima, fu accolta con riverenza e commozione; la quale si prova ancor oggi leggendo queste affettuose e belle pagine. Anche un altro discorso del Zambelli, posto innanzi alla *Raccolta degli scritti letterarii* dell'Ambrosoli, pubblicati a Firenze dal Civelli, io ho letto in questi giorni, e vi splende la medesima dottrina, il solito acume e buon giudizio. Onde la fama dell'illustre Ambrosoli non potea essere affidata ad uomini più esperti e valorosi del Zambelli e del Grosso che, schietti ammiratori del nobile e potente ingegno di lui, suoi amici sinceri e ornati di nobili studi, ne ragionano con affetto e singolar perizia [1].

Alessandro Petöfi, Poeta ungherese per la prima volta volgarizzato da Federico Piantieri — Vol. unico — Napoli 1870 — £. 2, 20.

Dobbiamo esser grati all'egregio Dottor Piantieri di aver primo fatto conoscere in Italia un Poeta, che levò altissima fama di sè sul Danubio e a poco a poco fu conosciuto e stimato in Germania, Inghilterra e in Francia. Gli è dato per comune consentimento il nome di *Tirteo dell' Ungheria* e ai suoi giorni moltissimo contribuì a rinfocolare nei petti dei *Magiari* l'amore della libertà e dell'indipendenza. E agl'inni ed ai canti impetuosi di guerra, ben sapea il giovane Petöfi aggiungere un animo fiero e dignitoso ed una spada d'intrepido soldato. Sì che fu poeta, cittadino e soldato volorosissimo, e non tocchi per anco i 26 anni, alla battaglia sanguinosa di Segesvàr il luglio del 1849, fu spento il nobile vate dell'indipendenza ungherese. La sua vita piena di mille avventure e di casi fortunosi, i tempi, in cui si avvenne di vivere, e le condizioni civili e letterarie dell'Ungheria, sono acconciamente descritte dal Piantieri in un discorso che va innanzi alla traduzione; nel quale, se hai a desiderare maggior semplicità e correzion di forma e di lingua, trovi da ammirare però una singolar diligenza, onde s'è a fatto a raccogliere le notizie sul Petöfi, e molte sottili considerazioni intorno alle lettere e al popolo ungherese. La sua traduzione è pregiata ed a certi luoghi riesce molto vaga ed amena, e chi consideri le gravi difficoltà, dovute superare dal Piantieri, traslatando da lingua magiara, gliene dee sa-

[1] Dello stesso Ambrosoli è per pubblicarsi a Firenze dal Polverini la *storia d'Italia* durante il dominio romano; e a questa pubblicazione insieme col Polverini attende con amorosa cura il figlio dell'Autore, sig. Filippo Ambrosoli, giurecousulto e uomo di nobili ed eletti studi.

per grado assai e di cuore. Io peraltro non le reputo tutte serene e schiette bellezze le poesie del Petöfi e molte non mi paiono degne del chiaro nome di sommo poeta. È questione di gusto, e chi è naturato a questo incanto di sorriso e di cielo, ch'è l'Italia, mal saprà forse ammirare le bellezze straniere.

Il Contadino Istruito, libro per le scuole serali, di Clemente Rossi — Milano, Tip. di G. Agnelli, 1871 — £. 1, 50.

Sono cento venti conferenze sull'arte agraria, sui doveri e sulla morale con esercizii di scrittura sotto dettato, di lettere famigliari per imitazione e con lezioncine sull'aritmetica e sul sistema metrico: materie, come vede ognuno, acconce alle scuole serali. Più di ogni altra, abbonda l'istruzione agraria, e non si va addentro troppo nei segreti dell'agronomia, ma se ne dice quel tanto che basta ai contadini. Le sentenze morali sono bene scelte, come anche opportune sono le conversazioni sulla civiltà e i costumi. Ci vorrei solo uno scrivere più netto e semplice e senza qualche dura inversione, che in cotal sorta di libri non dovrebbe mai essere.

L'arte di far Fortuna, lettura pel popolo, di Cesare Rosa — Milano, Tip. di G. Agnelli, 1871 — £. 1.

Non so perchè gli abbiano messo in fronte a questo libro un titolo sì specioso e sonoro. Quando mi capitò la prima volta, così senza leggerlo, ne giudicai male e lo tenni per un libro di cabale e d'imposture. Ma ebbi a mutar giudizio, allorchè trovai in luogo di frottole e di regole sul lotto, delle sennate conversazioni sui vizii e le virtù del popolo per renderlo migliore e più prospero e agiato. Il Rosa s'è ingegnato di farle amene queste sue letture, conducendole a mo' di discorsi familiari tenuti alla buona; ma un po' di aridezza pur si ci sente, compensata però dalle savie cose che dice e da una forma alquanto semplice ed italiana.

Prof. **G. Olivieri**

Elementi di Geometria ad uso delle Scuole Tecniche ec. ec. del cav. V. Vercelli — Roma, *G. B. Paravia*, 1871 — £. 3.

A chi facesse un buon libro, specie se fosse un libro di scuola, noi non vorremmo dir subito: Bene, fatene un altro, e poi un altro ancora; ma sì procurate di tornare sulla materia da voi trattata, avvisatene meglio l'intima natura, il fine propostovi, il metodo tenuto per conseguirlo; e non vi rimanete mai dal togliere dall'aggiungere dall'emendare, così che il vostro libro di buono diventi migliore, e, al possibile, di migliore ottimo — Le ragioni di questo desiderio, che è comune senza dubbio a tutti quelli che non pigliano a gabbo l'educazione della gioventù, s'intendono assai facilmente di questi tempi sopratutto, che moltissimi, lasciato non so quale altro mestiere, si son dati a scrivere trattati e manuali per le scuole. E ne scrivono d'ogni natura e ragione, e ne mandan giù tal quantità in pochi dì, e con tanta sicurezza del fatto loro, che la brutta industria fa scandalo per non dire vergogna e peggio. Contro sì fatta generazion di scrittori, molto simili a chi per mancanza d'ogni buono arnese s'argomentasse di sbalordire la gente sciorinando gran copia di cenci luridi e fastidiosi, i periodici edu-

cativi dovrebbero gridar forte, ed, al caso, menar la frusta senza pietà. Ciò tuttavia non basta a difendere maestri e scolari dal danno delle cattive opere didattiche; e' si vuol mettere per contrario nella debita fama que' pochi libri, che furono scritti con buoni propositi, e de' quali gli autori rinnovando l'edizioni, han procacciato di farli sempre migliori e più profittevoli agli studiosi.

Queste cose ed altre parecchie ci andavano per la mente, allorchè per cortesia dell' autore, che è il cav. Virginio Vercelli, avemmo tra mani la settima edizione degli *Elementi di Geometria ad uso delle Scuole Tecniche Normali e Magistrali del Regno.* Il libro non era nuovo per noi, giacchè da più anni l' avevamo scelto come libro di testo nella nostra Scuola Tecnica. Non per tanto quello che ci piacque e ci piacerà sempre si è, che il cav. Vercelli, dato fuori un buon libro nel 1862, non è stato contento da quel tempo in poi alle lodi che gliene sono venute, e al vederlo adoperato in moltissime scuole; ma come uomo che bene intende lo scopo di così fatti libri, ha posto ogni studio nel migliorare l'opera sua, e con assai lodevole accorgimento. Imperocchè non conosciamo alcun trattatello di geometria elementare, che meglio di questa settima edizione del libro del Vercelli raccolga entro giusti limiti le necessarie teoriche e le applicazioni più utili e immediate. Però ogni libro è diviso in due parti, l'una teorica e l'altra pratica; ha un bel corredo di problemi, scelti con giudizio, e risoluti con chiarezza; e per ultimo reca una lunga serie di questioni poste lì ad esercizio degli studiosi, e per le quali e' son menati a dover considerare per ogni lato i teoremi da cui dipendono. « La disposizione poi dell'operetta, il diremo colle stesse parole del Vercelli, è tale che riguardata soltanto nella parte impressa con tipi grandi, rivestendo sempre l'antico suo carattere di *Geometria elementarissima*, potrà valere a somministrare un largo corredo di utili cognizioni pratiche a tutte quelle persone che desiderano di perfezionare l' istruzione avuta nelle scuole elementari, agli allievi delle scuole normali e delle magistrali, ed a quegli alunni delle scuole tecniche i quali intendono di avviarsi ai minori im ieghi di amministrazione od all'esercizio delle piccole industrie o del piccolo commercio; e riguardata invece nella sua integrità, rispondendo con sufficiente rigore matematico a tutti i quesiti del programma d'ammissione agli Istituti industriali e professionali, parmi possa riuscire ancora di utile guida a quegli altri alunni delle scuole tecniche i quali aspirano agli istituti medesimi, e soddisfaccia così al duplice intento che il Legislatore si propose nel dar vita alle dette scuole ».

Ai maestri ed agli alunni delle scuole, per cui questi Elementi di Geometria furono scritti, diciamo senza più: ecco un libro che fa per voi. All'egregio cav. Vercelli poi con molta modestia e sincero desiderio del bene ripetiamo le parole scritte nel principio di questo articoletto: voi faceste un buon trattato di geometria elementare, nelle successive edizioni l'avete reso sempre migliore, procurate che divenga ottimo, giacchè lasciate intendere così bene d' averne il potere e il volere.

Prof. **M. A. Testa**

CONFERENZA 53.ª

Del lupino, delle vecce, dei ceci, delle cicerchie, delle lenti, dei mochi — Loro importanza relativa — Prodotto ed usi.

Intendo di dar termine con questa conferenza al tema che ci ha occupati, cioè delle piante leguminose. La simiglianza della coltivazione e dei prodotti mi fa dispensare di discendere a minuti dettagli per ognuna di esse, e fermarmi più oltre intorno a questo argomento, il quale potevasi stimare a sufficienza trattato quando vi esposi da prima le idee generali ed in gran parte comuni intorno alla coltivazione. Non pertanto volli fermare la vostra attenzione sulle fave, i piselli ed i fagiuoli per la loro maggiore importanza e perchè più estesamente presso noi coltivati; ora rapidamente vi dirò dei lupini, delle vecce, dei ceci, delle cicerchie, delle lenti, dei mochi.

Il lupino (*Lupinus alba*) è una pianta molto rustica la quale si coltiva da noi comunemente per foraggio utile alle pecore, ovvero per farne sovescio, ma raramente pel fine di ottenerne il seme. Si semina di autunno, e facilmente germoglia ancorchè resti scoperto il seme. Purchè incontri un terreno conforme ai suoi bisogni non fallisce, ed il terreno vuol essere calcare-siliceo con presenza di ossido di manganese. Seminato in questa favorevole condizione essa non ha troppe esigenze sia di lavori sia di concimi; vive quasi esclusivamente di elementi aerei, e devesi perciò avere in conto di vera pianta miglioratrice. Ma se la si volesse coltivare per raccoglierne il seme ci gioverebbe essa pure e darebbe maggior prodotto se occupasse terreno ben lavorato e concimato, se fosse seminata in linee e sarchiata. In ogni modo essa sfida il gelo e le piogge, e cresce lentamente, durante l'inverno, per sviluppare poi a primavera il suo fusto ed i suoi rami e coprirsi di molte foglie e fiori. Se il lupino si destina al pascolo bisogna somministrarlo assai tenero; se a sovescio se ne aspetterà la fioritura; se finalmente a seme bisogna aspettarne quasi la secchezza.

I semi sono di un sapore aspro; la povera gente ne usa per nutrimento, dopo di averli indolciti tenendoli nell'acqua. Gli animali li mangerebbero volentieri specialmente cotti. Ma l'uso più importante al quale possono adibirsi è quello di concimare con essi gli olivi, mescolandoli col letame. Però per adoperarli per tal fine, bisogna far loro perdere la facoltà germinativa col cuocerli. Passo alle vecce.

Le vecce (*vicia sativa*). Havvene diverse varietà e sono le sole leguminose le quali non debbonsi sarchiare, dal perchè hanno fusti esili, e non possono sostenersi se non vengono seminate molto fitte. Che anzi suolsi mescolare al seme delle vecce una piccola quantità di orzo e di avena, onde queste piante potessero porger loro un appoggio sufficiente. Si seminano di autunno, durante l'inverno ed a primavera, facendosi però attenzione a non molto ritardare a seminarle, perchè nel mentre non temono il freddo e le piogge, non soffrono la soverchia aridità.

Neppure le vecce domandano terreno molto pingue nè speciale, nep-

pure lavori profondi, e letamazioni abbondanti; che anzi il soverchio letame le farebbe allettare e per essere le piante molto esili, quando si prostrano, in parte marciscono.

Come il lupino si coltivano sia per foraggio sia per sovescio che per seme. In questo ultimo caso non bisogna tagliarle secche, per non far sgranare il seme sul campo; locchè sarebbe a diminuzione del prodotto non solo, ma ci infesterebbero il frumento in mezzo al quale non mancherebbero di riprodursi.

La coltivazione delle vecce si raccomanda da se per molti riguardi, e prima di tutto perchè è molto economica, si adatta alla mediocrità dei terreni, ai discreti lavori e concimazione: non chiede alcun lavoreccio, dà prodotto ugualmente buono se si usa verde per foraggio per sovescio, o per seme; sufficiente anche per quantità. Il valore nutritivo è maggiore degli altri semi, meno la fava che di poco le avanza, ed è finalmente pianta miglioratrice, o per lo meno per nulla capace di esaurire la fertilità del terreno. Le vecce possono ridursi in farina, e mescolarsi alla segala ed al frumento per panizzarsi, ed il basso prezzo al quale si vendono in paragone alla facoltà nutritiva che posseggono, farebbe raccomandarne l' uso, se non fosse che il pane ne risulta sgradito e pesante. Il seme delle vecce uguaglia e talora supera ogni miglior fieno ed è ben appetito dagli animali bovini.

I ceci (*Cicer arictinum*), le cicerchie (*Lathyrus sativus*), le lenti (*Ervum lens*), i mochi (*Ervum Ervilis*) sono quattro altre piante leguminose, le quali ove più ove meno, ma sempre in piccole proporzioni si coltivano. Son tutte quattro poco o nulla miglioratrici del terreno, perchè non hanno gran fogliame, purtuttavolta poco lo spossano. Il quale amano che sia sciolto ancorchè poco fertile e men concimato: inoltre i ceci non prosperano mai in un terreno che contenga del gesso. La cicerchia richiede qualche cosa dippiù e terreno migliore, ma nel tempo stesso è più spiccatamente miglioratrice ed il suo foraggio è molto buono. Le lenti ed i mochi sono quelle che in preferenza si contentano anche di un terreno secchissimo e poverissimo. Meno i ceci che bisogna che siano seminati in fila per sarchiarli, le altre tre si possano anche seminare *a minuto* ed allora non occorre sarchiarle restando liberate dalle male erbe per effetto del soffogamento.

Conchiudo questo argomento col dirvi che tutte le piante leguminose se non possono reputarsi di una importanza assoluta, ne hanno però una che direi relativa, e specialmente quella di potersi ottenenere mercè loro un prodotto tal volta d' importanza senza impiegarvi troppo di fertilità, anzi aggiungendone al terreno che lo conserverà a benefizio del cereale che seguirà. Similmente sono esse queste piante che ci provveggono al tempo stesso di foraggio per gli animali e di alimento azotato per nutrimento degli uomini. Sicchè se non tutte presentano la convenienza nella grande agricoltura, come indubitatamente è della fava; anche le altre possono e debbono trovare un posticino nelle ristrette coltivazioni, se non fosse altro per sovvenire ai bisogni della economia domestica.

C.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

Il Municipio di Napoli e la istruzione popolare — Assai benemerito della comune e popolare educazione è il Municipio di Napoli, e gli uomini di vario colore che ne hanno tenuto il potere, si son sempre mostrati amici e promotori degli studi, adoperando lodevolmente che alle maraviglie di arte e di natura, ond'è ricca questa prima città d'Italia, rispondesse ancora la buona coltura del popolo e la pubblica gentilezza ed educazione. La quale, tristissimo retaggio della mala signoria, mancava quasi del tutto, innanzi che si rinnovassero le sorti d'Italia, e rendeva il nostro popolo vilissima ed abbietta plebe, non ostante che la natura lo avesse privilegiato di nobil cuore e di mente perspicace e sottile. Grandi sforzi e costante opera richiede questa redenzione civile, ed uomini generosi che vivissimo sentano nell'animo l'amore del bene e dei simili. E Napoli di cosiffatti generosi ed egregi cittadini conta buon numero, e ricorderà con affettuosa riconoscenza le fatiche loro e il bene pubblico nobilmente procurato. Fra gli altri, di singolar benemerenza e gratitudine son degni gli egregi professori Trudi e Marciano, deputati alla pubblica istruzione di Napoli ed assessori del Consiglio municipale. Ben lungo sarebbe a dire delle varie ed importanti riforme introdotte nell'insegnamento e delle lotte partigiane, a cui è stato fatto specialmente segno il Marciano, che rivolge ogni studio e tutta la sua efficace opera all'educazione ed al buon andamento delle scuole. Noteremo solo che obbligato dalle strettezze finanziarie del Comune, il Marciano, pur risecando la somma di oltre ottantamila lire, non ha scemato per nulla il numero delle scuole, che anzi informatele ad unità di indirizzo e di metodi per via di razionali ed acconci programmi, ha ottenuto che crescesse insieme con le nuove scuole il numero degli alunni che le frequentano. La qual cosa mentre torna a grandissima lode dei benemeriti professori Marciano e Trudi e dell'amministrazione municipale di Napoli, è pure dignitosa ed eloquente risposta ai tristi prenunzii ed alle accuse avventate di alcuni che parlan solo per ira e per amor di parte.

La istruzione femminile nel comune di Sala-Consilina — Da molto tempo dobbiamo alla maestra signora Sasso Rachelina una sincera parola di lode per la somma cura, che piglia per l'ammaestramento delle numerose giovanette che corrono alla sua scuola. La quale, nelle prove finali date dinanzi all'Ispettore scolastico ed alle principali autorità del paese, si fece molto onore e porse splendidi frutti di studi, di disciplina e di educazione. È questo un bel conforto e il premio migliore alle fatiche durate per la istruzione.

CARTEGGIO LACONICO

Firenze — Comm. *G. B. Giuliani* — Grazie della squisita gentilezza: leggerà al prossimo numero.

Lucca — Ch. prof. *R. Fornaciari* — Ricevuto il *ms:* sarà presto pubblicato.

Napoli — Ch. sig. *L. Landolfi* — Grazie della buona memoria che conserva di me: si mantenga sano.

Dai Signori — Cav. *Torreano, Rivolta e Cao* — ricevuto il prezzo di associazione.

AVVISO

Preghiamo i Signori associati, che sono ancora in debito del costo del giornale, di compiacersi di spedirlo almeno ora che siamo alla fine dell'anno.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1871 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio